

## L'EUROPA SENZ'ANIMA

Per consolarsi si può sempre dire che gli europei hanno votato soprattutto contro le insufficienze in politica interna dei rispettivi governi. Certamente è «anche» così. Ma ancor più vero è che essi hanno espresso la propria protesta contro un'idea e una pratica d'Europa fatte apposta per spegnere le simpatie e le speranze dei cittadini del Continente.

Prendiamo due o tre dati: complessivamente neppure la metà degli elettori si è recata alle urne; dappertutto si sono affermate (talora, come in Gran Bretagna, con risultati impressionanti) formazioni antieuropeiste; come se non bastasse, entrambi questi fenomeni si sono manifestati proprio nei dieci nuovi Paesi dell'Est aggiuntisi all'Unione e troppo incautamente dipinti come scalpitanti di entusiasmo. Cosa altro deve succedere, mi chiedo, perché qualcuno cominci a sospettare che forse per l'idea di Europa sta ormai suonando la ventitreesima ora?

I tanti che si consolano pensando che comunque, una volta varato l'euro, tornare indietro è inimmaginabile, ricordino la lezione che la storia ci ha im-

partito: chi immaginava ancora sei mesi prima dei fatti che l'Urss e il suo impero si sarebbero disgregati? Che Leningrado sarebbe tornata a chiamarsi San Pietroburgo? Eppure è successo.

L'impotenza europea nei due ambiti cruciali della politica estera e della politica dello sviluppo è lo specchio della sopravvenuta impotenza delle culture politiche che l'hanno tenuta a battesimo e che in buona sostanza ancora la dominano: quella socialdemocratica e quella cristiano-democratica. Ipnottizzate dal virtuosismo pacifista,

avviluppate in sistemi di *welfare* ormai paralizzanti, da almeno un decennio esse non producono un'idea nuova, non alimentano alcuna visione capace di guardare al futuro, non si fanno conquistare da alcun sogno, soprattutto, come notava proprio ieri Jürgen Habermas su queste colonne, non annoverano più nelle proprie file «politici coraggiosi».

Per cosa e per chi allora sarebbero dovuti andare a votare gli europei? Per quale progetto? Per quale leader? Ciò che è più grave è che il solo porsi e porre domande del ge-

nere, il solo muovere dubbi e interrogativi è ormai percepito negli ambienti accreditati del Continente come una sorta di attentato al *bon ton* e insieme al politicamente corretto. In Italia soprattutto, l'Europa, infatti, rischia di morire sotto una cappa di perbenismo ideologico, intellettualmente conformistico, impermeabile a ogni novità.

Da anni giornalisti e *grand commis* da tempo in area di parcheggio, accademici a caccia di incarichi e politici ambiziosi girano di convegno in convegno, di seminario in seminario, alimentando incessantemente la sempre medesima retorica della costruzione europea e dei suoi problemi, buona soltanto a scrivere *papers* e libri che nessuno legge e a impedire a chiunque altro di pensare qualcosa. Bisogna spezzare questo circolo vizioso, fare entrare aria nuova, riconoscere gli errori commessi, cambiare uomini e regole. Con il passare degli anni l'europesimo è diventato una professione, spesso lucrosa: è necessario che torni a essere quella scommessa politica e quel rischio intellettuale che esso fu nella sua stagione più degna.